

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia - Trino



LA SUORA PARTIGIANA

Storia di Lucia Brusa, religiosa delle nostre terre



Introduzione

Negli anni della Resistenza, 1943-45, diversi furono i religiosi che nel centro nord dell'Italia aiutarono, nascosero o curarono i partigiani impegnati a combattere i nazifascisti. Senza il loro rischioso contributo molti giovani partigiani non ce l'avrebbero fatta a festeggiare la Liberazione del 25 aprile 1945.

La storia di suor Teresina (al secolo Lucia Brusa), la religiosa di Tricerro, inizia proprio in questo modo: l'aiuto e il soccorso infermieristico a partigiani feriti. Forse mai avrebbe immaginato suor Teresina di dover intraprendere la carriera di "collaboratrice" della Resistenza quando la casa madre delle Maddalene la inviò a Postua, nelle valli biellesi, nel collegio dell'infanzia abbandonata. Ma così fu e suor Teresina dopo quell'inizio non si fermò più. Quanti partigiani passarono per quelle stanze improvvisate a "pronto soccorso" o nel solaio del collegio!

Suor Teresina a fine guerra era fiera dell'onorificenza ricevuta dal Ministero che la qualificava come Partigiana per il contributo dato alla causa, e lo scrisse in una sua lettera.

Anche noi, oggi, siamo fieri che una nostra conterranea si sia comportata in questo modo. Un esempio nobile, una storia da raccontare in questo 25 Aprile 2012.

Le fonti

Documentazione: ufficio di stato civile di Tricerro; "Vita Postuense" rivista a cura dell'amministrazione comunale di Postua.

Ricerca e testo di Pier Franco Irco, Aprile 2012.

In copertina: particolare della "Deposizione" di Caravaggio (1602-1604)

La suora partigiana

Il 1916 è un anno cruciale per le sorti della prima guerra mondiale. Nella seconda metà dell'anno a Somme, in Francia, si verificano cruentissimi scontri tra alleati da una parte e tedeschi dall'altra con quasi un milione di morti. Nel mese di agosto Gorizia viene liberata dall'esercito italiano.

Nelle terre del vercellese la guerra appare lontana, i fragori dei cannoni non si sentono ma spaventano di più le lettere che arrivano dal Ministero della Guerra con gli annunci dei militari deceduti o dispersi.

E' verso la metà di dicembre di quell'anno, esattamente il 13, che in una famiglia contadina della tranquilla Tricerro, in Cantone Villaro, vede la luce Lucia Brusa. I genitori sono entrambi contadini e nativi di Tricerro, il padre si chiama Evasio e la madre Teresa Bazzano fu Giovanni.

A fare la dichiarazione di nascita di Lucia davanti al sindaco Cesare Alsona sarà la levatrice Ercolina Bossina la quale tre giorni dopo denuncia "la nascita suddetta per avere nella sua qualità (di levatrice) prestati i sussidi dell'arte sua nell'atto del parto ed in luogo del marito della Bazzano il quale non ha potuto denunciarla perché a Torino per causa di lavoro". Tutto è in regola con la presenza dei testimoni Conti Giuseppe, carrettiere, e Giublena Giuseppe, negoziante.

Passano gli anni e, finito l'obbligo scolastico, Lucia il 10 dicembre 1934,



Suor Teresina ad una manifestazione celebrativa.



Aprile 1969, Suor Teresina in occasione della consegna della medaglia d'oro da parte dell'Anpi.

entra a Vercelli nelle suore Maddalene; il 6 giugno dell'anno dopo avviene la vestizione e il 4 giugno 1937 ha inizio la sua "professione" di suora con il nome di Teresa, forse in onore della madre.

Dopo qualche tempo suor Teresina viene destinata a Postua, nel biel-

lese, e in quel luogo trascorrerà gli anni più significativi della sua vita di religiosa. A Postua in quegli anni vi era un collegio delle suore Maddalene, "Casa Betania", che ospitava trenta bambine provenienti soprattutto dai comuni della Valsessera. A queste se ne erano aggiunte altrettante dell'Infanzia abbandonata di Vercelli sistemate nel cosiddetto "ospizio", una sorta di dependance situata poco distante dal collegio.

La nostra storia ha inizio proprio in quella zona nei terrificanti mesi di guerra tra l'inverno del 1944 e l'aprile 1945. Quella valle vede schierati da una parte fascisti e tedeschi e dall'altra, sulle montagne, le formazioni partigiane.

Il collegio delle Maddalene in quel periodo aveva continui ed enormi problemi di carenza di viveri e di vestiario per le bambine e per il personale religioso, si pensi che per offrire a cena mezza mela in più alle bambine suor Teresina e le altre suore si trasformavano in ... ladre



Gennaio 1984, Sala Consiliare di Postua. Parla l'ex partigiano A. Bocchio, a fianco Suor Teresina

14 febbraio 1944.
Oggi è stata ancora una giornata
terrorizante per il paese nostro di Portua
sono arrivati i fascisti improvvisamente
per raccogliere i giovani appartenente
alla classe del (1925) che non vollero
mai presentarsi nonostante i richia-
mi e le lusinghe i fascisti entrarono
in paese andarono casa per casa
dei suddetti giovani e li portarono a
Vercelli per le vie spararono colpi
di moschetto e gettarono con il terrore
in tutti; oltre i giovani portarono pure
a Vercelli il S. q. Quinto dell'albergo
Drealpina un uomo che lavorava nella
Stracciosa e due fig. del Noves e il
suo domestico. Fecero perquisizione
in quasi tutte le case di Portua; da
noi si accontentarono di suonare il
Campanello e domandare se facevamo
mascotti ribelli ed invisibili a vedere
il Reente. rispose negativamente.

Pagina del diario delle Suore Maddalene.

andando a rubare le mele nell'orto del vicino. Molte volte mandavano
a dormire le bambine molto presto per evitare che le fanciulle sentis-

sero i dolori della fame. Furono proprio queste difficoltà che favorirono la presa di contatto con i partigiani e la forte amicizia con alcuni di loro. Un giorno il partigiano Argante Bocchio (nome di battaglia "Massimo") portò nel collegio per le bambine un gran numero di scarpe, sequestra-

Posta 9-8-85

Caro signor -

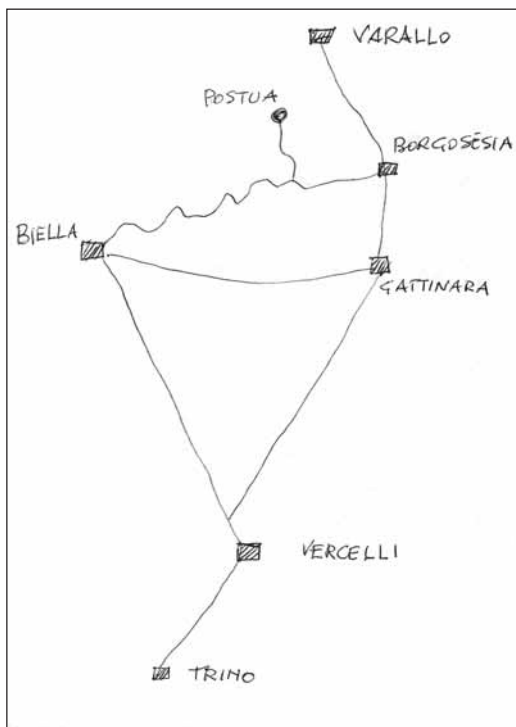
Pungo proprio sentitamente della sua premura e del suo interesse, le confesso che sono contenta perché in coscienza ho sempre cercato di aiutare tanti giovani facendo certamente ciò che potevo per loro. Spero che mi sia concessa la qualifica di partigiana.

Saluti cari e ancora grazie.

Suor Teresina Sime. Lucia

Fatta domanda subito 6-8-85

Lettera di Suor Teresina al Ministero della Difesa.



te in un magazzino. Altre volte i partigiani fecero visita al collegio, portando ogni volta materiale necessario. In certe occasioni, ad esempio, la stoffa portata dai partigiani veniva barattata dalle suore con provviste di sale, utile alle cucine del collegio. Ci si arrangiava, insomma.

Ma quello che più fece avvicinare suor Teresina al movimento partigiano di quelle vallate fu il suo ruolo di infermiera (si era diplomata anni prima) specializzata in iniezioni e altro. Curò e nascose partigiani feriti, salvando loro la vita. Suor Teresina aveva, come lei stessa ammise, qualche nozione di medicina e riusciva a procurarsi bende e

medicinali vari grazie al dottor Barone di Gattinara, suo lontano parente.

Numerosi sono stati gli episodi che hanno visto suor Teresina eroica protagonista.

Il 25 gennaio 1944 sul fronte della Strona, durante uno scontro a fuoco con i nazifascisti venne ferito alla testa il partigiano Arrigo Gallian "Russo", un giovane valesiano ex allievo ufficiale della scuola militare di Aosta. Il giovane si trascinò fino all'istituto delle suore e chiese aiuto. Suor Teresina non ci pensò un momento: lo nascose e, d'accordo con le altre suore, lo curò salvandogli la vita.

Un'altra volta curò una brutta ferita al piede del partigiano Alfredo Eragher, convincendo con insistenza un medico a intervenire. E tutto si risolse per il meglio, come quando vesti da suora un partigiano ferito e lo accompagnò, tra mille rischi, all'ospedale di Torino.

Un giorno, nel duro inverno del '44, durante un rastrellamento tedesco e una perquisizione dell'ormai sospettato istituto religioso nascose e salvò da sicura cattura tre partigiani.

Nella vita dell'"infermiera" religiosa vi sono stati anche episodi drammatici. Nel marzo 1945 due partigiani, che erano venuti in contatto con le suore, furono catturati proprio davanti al collegio e li fucilati. Toccò a suor Teresina ricomporre i corpi dei due poveri uomini. Oppure quando, a poche settimane dalla fine della guerra, il collegio, che ospitava due partigiani nascosti nel solaio, fu perquisito da una squadra di fascisti repubblicani. Per fortuna, pur avendo dei sospetti, i fascisti preferirono svaligiare la dispensa fornita di salami e uova, ma al momento di andarsene l'ufficiale fascista guardò con intensità negli occhi suor Teresina la quale, senza scomporsi, sussurrò: la nostra religione comanda di fare del bene a tutti e se in avvenire anche voi aveste bisogno di ospitalità sareste accolto come "quelli". L'ufficiale uscì con tutta la squadra.

Suor Teresina continuò fino alla fine della guerra a collaborare e ad aiutare i gruppi partigiani delle vallate biellesi. "Chi ha conosciuto suor Teresina apprezzandone la gentilezza e la disponibilità, sa quanto fosse legata ai protagonisti e agli ideali della Resistenza". Come detto, conobbe in quegli anni numerosi partigiani e comandanti tra cui Francesco Moranino di cui aveva profonda stima, come lei stessa riferì al giornale biellese "La Provincia", sottolineando il fatto che il comandante partigiano aveva sempre aiutato il collegio. Conosceva molto bene Argante Bocchio, v.comandante della divisione "Nedo", con il quale parlava delle avversità della guerra e delle prospettive dell'Italia libera. Nel 1969 l'Anpi di Biella concesse a suor Teresina una medaglia d'oro come riconoscimento dell'opera svolta durante la guerra di Liberazione, ma la suora desiderava un'attestazione più significativa: essere considerata una vera "Partigiana". Il 9 agosto 1985 suor Teresina scrisse da Postua a un funzionario del Ministero della Difesa: "Gentile Signore, ringrazio sentitamente della sua premura del suo interessamento, le confesso che sono contenta perché in coscienza ho sempre cercato di aiutare tanti giovani facendo certamente ciò che potevo per loro. Spero che mi sia concessa la qualifica di partigiana".

Nel dicembre dello stesso anno le fu attribuito il Diploma d'Onore "Al Combattente per la Libertà d'Italia". Suor Teresina rispose ringraziando e scrivendo: sono molto contenta!

Si avvilita quando qualcuno la informava del pericolo della perdita

della memoria della Resistenza ed era lei stessa che raccomandava della necessità di raddoppiare gli sforzi, specie nei confronti dei giovani, per fare in modo che i valori resistenziali rimanessero a fondamento del nostro vivere civile.

Suor Teresina nel 1991 fu ricoverata all'ospedale di Vercelli per essere operata di tumore e dopo l'intervento rimase a Vercelli nell'istituto delle Maddalene.

Si spense il 26 marzo 1992 all'età di 76 anni. Fu proprio l'ex partigiano "Massimo" che tenne l'orazione funebre alla suora partigiana di Tricerro. Nel suo intervento "Massimo" volle ricordare il loro primo incontro nel 1943 in occasione della consegna di viveri al collegio e l'idea, da lei sostenuta a fine guerra, di un Museo della Resistenza in ricordo dei tanti Caduti.

"Ci mancherai suor Teresina – concluse Massimo - , i partigiani tuoi amici oggi sono qui attorno a te. Ci sono tutti: quelli della Valsessera che ti erano più vicini, del Biellese, di Vercelli. Addio sorella nostra". L'istituto di Postua, aperto nel 1939, fu chiuso nel 1993.

Ringraziamenti

Devo ringraziare, per le preziose informazioni, Argante Bocchio "Massimo" classe 1924 l'ex partigiano la cui vita avventurosa vale la pena di accennare.

Nel marzo 1943 Bocchio lavorava nel lanificio "Picco" di Veglio Mosso. Saputo degli scioperi alla Fiat di Torino decise di fare altrettanto nella sua fabbrica. Lo sciopero ebbe successo ma Bocchio venne arrestato: ha inizio la sua attività politica. Nuovamente arrestato dopo l'organizzazione di un altro sciopero nella "A. Botto" di Campore nell'agosto dello stesso anno, Bocchio decise, dopo l'annuncio dell'armistizio, di diventare partigiano (nome di battaglia "Massimo") in Valsessera presso il distaccamento "Pisacane". Fra gli episodi più rilevanti della sua vita da partigiano bisogna ricordare la costituzione, fra il dicembre '43 e il gennaio '44, della cosiddetta Repubblica Libera di Postua: per tre settimane il territorio fu sotto il controllo dei partigiani. Dopo la Liberazione la magistratura aprì un'indagine su alcuni episodi successi durante la guerra che portò all'incriminazione di diversi partigiani tra cui Bocchio, il quale decise di espatriare prima in Cecoslovacchia in seguito in Unione Sovietica. Ritornò in Italia nel 1957 con la sicurezza della sua assoluzione.

Ringrazio inoltre suor Ave dell'Istituto S. Maria Maddalena di Torino; il signor Brunello della Congregazione Figli di Gesù Buon Pastore di Vercelli e suor Donata della Casa Madre di Piacenza.

Pubblicazioni editate dall'Anpi di Trino:

- 2004 I dodici professori che si opposero a Mussolini
- 2005 In ricordo di Francesco Audisio e dei trinesi caduti per la libertà
- 2006 "Qui si saluta romanamente...". Gli atti del podestà di Trino durante il ventennio
- 2007 La Comunità ebraica di Trino nel '900. Le famiglie, le attività economiche, le persecuzioni dal 1938, le vittime, i sopravvissuti
- 2008 Costruzione di una dittatura. Trino 1918-26, dalla vittoria socialista al dominio fascista
- 2009 La vita continua. Trino, dal primo dopoguerra alla Liberazione. Trent'anni di immagini (catalogo della mostra)
- 2009 27 gennaio, Giorno della Memoria (pubblicazione per le scuole medie)
- 2010 Storie di perseguitati dell'altro secolo. 1938-45, le amare vicissitudini di Adriano e Guido Muggia, ebrei di Trino
- 2011 Breve storia dei lager nazisti, 1933-45. Origini e funzioni (pubblicazione per le scuole medie)
- 2011 Quel giorno io c'ero. 25 aprile 1945, la Liberazione di Trino raccontata dai testimoni